Sciopero unitario e corteo operaio

Ferma Venezia contro i licenziamenti alla SIRMA

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 8

«Se i padroni della FIAT non vengono a patti, le due aziende SIRMA di Porto Marghera dovranno essere requisite nell'interesse della collettività». Questa richiesta è stata sottolineata dal segretario della CdL di Venezia, compagno Umberto Conte, nel corso di un grande comizio, svoltosi oggi pomeriggio sotto la pioggia, nella piazza Ferretto di Mestre, a conclusione di un nuovo sciopero generale proclamato dalle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL in segno di solidarietà con la lotta ingaggiata dai lavoratori della SIRMA contro i licenziamenti.

E' il terzo, duro monito che la classe operaia veneziana rivolge nel giro di quindici giorni, non soltanto alla FIAT, ma all'intero padronato di Porto Marghera e della provincia, responsabile di una serie di attacchi ai livelli di occupazione e ai salari. Oltre cinquantamila lavoratori hanno partecipato alla protesta odierna con adesioni aziendali dal 90 al 100%. Dalle 15 alle 17 si sono fermati i dipendenti del commercio e del settore albergo e mensa. Sono rimaste abbassate, in queste due ore, le saracinesche di quasi tutti i negozi, i ristoranti, gli alberghi e pubblici esercizi di Venezia, Mestre e Marghera. Dalle 16 alle 18 hanno scioperato i dipendenti delle aziende di trasporto pubbliche e private: società filovie Mestre, ACNIL, SIAMIC e FAP, i cui servizi hanno subito una completa paralisi. Con due ore di ritardo hanno avuto inizio le rappresentazioni nei cinematografi dell'intero comune di Venezia. Infine, nelle due ultime ore di lavoro hanno cessato la propria attività i dipendenti degli enti locali e le maestranze delle aziende industriali e artigiane.

Alle 16, alcune migliaia di lavoratori occupati a Porto Marghera si sono radunati in Corso del Popolo, all'altezza di via Milano, da dove si è mosso poco dopo un corteo che ha raggiunto piazza Ferretto di Mestre. In testa al corteo figuravano gli operai delle due aziende SIRMA, che da venticinque giorni, con varie e avanzate forme di lotta si battono contro i licenziamenti decisi dalla FIAT. Cadeva una fitta pioggia; ciò nonostante i lavoratori sono transitati con calma lungo le vie principali della città cantando a gran voce gli inni dei lavoratori e innalzando cartelli recanti scritte rivendicative.

In piazza Ferretto hanno parlato i commissari di fabbrica della SIRMA 1 e 2, Calzavara e Casagrande, il segretario provinciale della FIOM, Luigi Renesto, il segretario provinciale della UIL, Aldo Bonaconsa, e il segretario della CdL di Venezia, comp. Umberto Conte.

Dai discorsi è emersa ancora una volta la decisione delle organizzazioni sindacali di portare avanti, nell'unità più stretta della classe operaia veneziana, la battaglia contro l'attacco sferrato ai danni delle maestranze della SIRMA e di tante altre aziende locali. E' stato sottolineato, in modo particolare, come la lotta in corso da parte dei lavoratori del complesso SIRMA costituisca il momento acuto di una risposta più generale che tende a far saltare la linea padronale fondata su una riorganizzazione tecnologica e produttiva volta unicamente alla realizzazione del massimo profitto capitalistico. In serata, presso la Camera del Lavoro di Mestre, le maestranze della SIRMA si sono riunite per un rapido esame della situazione. Si è deciso di continuare lo sciopero a tempo indeterminato (iniziato all'indomani dell'estromissione dalle fabbriche occupate) sino a domenica sera. Lunedì 12 aprile verrà ripreso il lavoro; contemporaneamente incomincerà un piano di scioperi articolati che sfoceranno, se necessario, in una nuova occupazione dei reparti. Verranno inoltre precisate, in accordo con i sindacati, le modalità di una «marcia» da effettuare sabato pomeriggio a Venezia, con partenza dal piazzale Roma e arrivo in campo Santo Stefano.

Rino Scolf

Nella foto: il grande comizio di ieri a Venezia.

Lotte dei metallurgici

Sciopero unitario dei cantieristi

I metallurgici sono all'offensiva. Dopo gli scioperi milanesi (TIBB, Borletti e — ieri — Alfa Romeo), e dopo quello che verrà effettuato oggi a Genova, è la volta di tutti i cantieristi, i quali scenderanno in lotta unitariamente, il 26 aprile, per 4 ore, contro il ridimensionamento della navalmeccanica previsto dalla CEE e proposto dal governo nel Piano. Scioperi contro tali progetti, nelle ultime settimane, si erano già avuti a Trieste, Monfalcone e La Spezia (in questa ultima città una nuova manifestazione è avvenuta mercoledì).

In un comunicato comune, i tre sindacati metallurgici — FIOM-CGIL, FIM-CISL, UILM — «hanno rilevato con preoccupazione come a una prospettiva di grave incertezza per quanto riguarda il carico di lavoro in numerose unità produttive e che è destinato a riflettersi in modo estremamente negativo sulle condizioni di occupazione e di salario degli oltre 40.000 lavoratori interessati, si aggiunga il minacciato ridimensionamento del potenziale cantieristico a partecipazione statale del nostro paese previsto dal programma economico quinquennale».

Per queste ragioni è stato deciso lo sciopero nazionale del settore, «al fine di sottolineare la decisa volontà dei sindacati metalmeccanici di ottenere una adeguata modificazione di quanto previsto dal Piano in fatto di ridimensionamento dei cantieri attraverso un'urgente discussione a livello dei ministeri interessati, in vista di una ristrutturazione del settore che garantisca all'economia del paese e ai lavoratori interessati prospettive di sviluppo e stabili e adeguate condizioni di lavoro». Con tale manifestazione — conclude il comunicato — i sindacati intendono del pari rivendicare la normalizzazione dei rapporti sindacali attraverso una corretta applicazione degli impegni contrattuali nelle diverse aziende.

A Milano i tremila lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese hanno partecipato ieri allo sciopero unitario, mentre è continuata la lotta dei lavoratori della Bianchi e della Triplex (che proseguiranno l'azione fino a lunedì). I sindacati hanno deciso nuovi scioperi che investiranno la Magneti Marelli e la Ercole Marelli.

Particolare significato acquista — nel quadro dell'offensiva dei metallurgici — la vasta azione di Milano dove i lavoratori impegnati in scioperi sono già molte migliaia. All'Alfa Romeo — azienda di Stato — l'azione articolata in corso a fasi alterne negli stabilimenti del Portello e di Arese, ha come obbiettivi non solo l'applicazione del contratto ma la contrattazione dei cottimi, del lavoro a catena e alle linee a flusso, la questione dei trasporti e la democratizzazione di tutti gli organismi di fabbrica.

A Genova, dove i sindacati avevano proclamato per oggi uno sciopero per i 14 mila metallurgici delle aziende a partecipazione statale (Ansaldo, Ansaldo S. Giorgio, Delta, Bruzzo di Bolzaneto), per rivendicare una nuova politica salariale e di piena occupazione, oltre al rispetto dei diritti di contrattazione, l'Intersind ha convocato le parti e l'azione è stata sospesa.

A Potenza, una prima giornata di sciopero unitario è stata indetta dalla FIOM-CGIL e dalla FIM-CISL alla Rabotti Sud, ed effettuata ieri, dopo la rottura delle trattative in corso per il rinnovo del premio di produzione. Altre rivendicazioni poste dai sindacati riguardano la riduzione dell'orario di lavoro settimanale, l'aumento dei ritmi di produzione, la revoca dei premi ad personam e gli abbonamenti del tram. Le astensioni dal lavoro, nella prima giornata di lotta, hanno raggiunto il 99 per cento.

FIOM, FIM e Commissione interna hanno deciso di prolungare lo sciopero a oggi, riservandosi di attuare per la prossima settimana altre azioni per sbloccare le trattative.

Compatto sciopero dei braccianti a Forlì

FORLI', 8.

I braccianti forlivesi sono scesi in sciopero unitariamente per decisione delle organizzazioni di categoria della CGIL, della CISL e UIL. Lo sciopero è stato proclamato per conquistare il rinnovo immediato del contratto provinciale, che risolva il problema delle qualifiche, degli organici aziendali e l'aumento generale dei salari, per l'istituzione della Cassa provinciale integrazione malattia, perchè sia garantita l'occupazione bracciantile in tutte le aziende agricole, e per un adeguato miglioramento delle pensioni al costo della vita.

A Forlì, Cesena, Savignano sul Rubicone e Cesenatico, si sono svolte quattro riuscite manifestazioni, nel corso delle quali i braccianti, impegnandosi a continuare la lotta fino al suo positivo esito, hanno votato ordini del giorno, da inviare al prefetto, all'Ufficio provinciale del lavoro, all'Associazione provinciale agricoltori, in cui si denuncia «la grave situazione determinatasi a causa dell'ostruzionismo contrattuale e del disimpegno produttivo, che si registra nelle campagne», e si chiede «un serio intervento delle autorità contro la intransigenza padronale alla contrattazione sui livelli di occupazione, imponendo una nuova politica degli investimenti pubblici e privati».

Il 12 i mezzadri della provincia di Forlì attueranno anch'essi una giornata di manifestazioni sia per la piena applicazione della legge sui patti agrari, mediante accordi integrativi, sia per la sistemazione previdenziale della categoria e la modifica delle leggi agrarie predisposte dal governo. Parlerà Luciani, segretario della UIL-Terra.

Queste azioni s'inquadrano in un generale sviluppo della lotta delle due categorie. I contratti bracciantili, infatti, sono scaduti in 56 province e si va facendo strada — come dimostra lo sciopero odierno — una posizione più attiva dei sindacati della CISL e della UIL. Anche nell'intero mezzadrile, attorno ai primi lavori e produzioni primaverili (contratti bietole e tabacco; spese di meccanizzazione e concimazione), si stanno preparando lotte in varie province.

Sindacati - Confindustria

Ripresi gli incontri sui licenziamenti

Sono ripresi ieri gli incontri, fra Confederazioni sindacali e Confindustria, sul problema dei licenziamenti individuali e collettivi, che le organizzazioni dei lavoratori avevano posto in seguito all'ondata di attacchi all'occupazione e di rappresaglie contro gli attivisti. All'incontro di ieri, che prosegue oggi, hanno preso parte per la CGIL l'on. Lama, Forni, Giambarba e Vais; per la CISL l'on. Coppo, Cavezzali, Balcini e Cavazzuti; per la UIL l'on. Corti e Raffo; per la Confindustria Borletti, Zacchi, Nosardini, Toscani e Bazzanti.

La seduta di ieri è stata dedicata all'esame dei documenti elaborati dai sindacati, contenenti le proposte di modifica e di aggiornamento all'accordo sui licenziamenti collettivi, e all'esame delle controproposte presentate dal padronato. Si è poi discusso un documento d'una commissione paritetica, relativo ai problemi dei licenziamenti individuali. E' infine iniziato l'esame delle proposte sindacali sulle Commissioni interne. I sindacalisti han posto il problema di un aggiornamento dell'accordo interconfederale, per definire più chiaramente compiti e diritti di tali organismi, oltre alla durata del mandato dei loro componenti, alle garanzie di espletamento del mandato, e alla tutela contro le rappresaglie.

Nella seduta di oggi verrà concluso l'esame di questi problemi, iniziato nella sessione del 4 marzo.

Scioperano gli assistenti ospedalieri

Uno sciopero di tre giorni è stato proclamato dall'Associazione degli aiuti assistenti ospedalieri. L'astensione inizierà lunedì e verrà ripetuta dal 25 al 30 in caso di mancata soluzione, per ottenere un intervento del ministero della Sanità in merito alla drammatica crisi degli ospedali.

I motivi dello sciopero, illustrati dall'ANAOO, sono i seguenti: uno stipendio adeguato come quota fissa mensile sulla quale il medico ospedaliero possa contare, nel quadro d'un rapporto d'impiego che porti ad un contratto nazionale (oggi inesistente); il ritiro della circolare ministeriale che determina il blocco delle retribuzioni e la revoca dei diritti acquisiti; ribadire il costante impegno per una riforma sanitaria sostanziale; riunificazione di tutti gli Enti mutualistici; inserire nella carriera ospedaliera i medici straordinari e gli incaricati; adeguare gli organici entro il 15 aprile, termine stabilito dalla Commissione ministeriale apposita.

L'agitazione degli assistenti ospedalieri dà così nuovo impulso alla battaglia generale per la riforma ospedaliera e sanitaria, senza partire da posizioni corporative.

Mercoledì e giovedì

48 ore di sciopero proclamate dai cartai

Ulteriore sciopero di 72 ore nel settore carta da giornale — Anche i vetrai proclamano altre 96 ore di sciopero — Prosegue la lotta dei telefonici SIP - IRI

Le organizzazioni nazionali dei cartai aderenti alla CGIL, CISL e UIL si sono riunite ed hanno deciso di intensificare la lotta per il contratto proclamando uno sciopero nazionale di 48 ore a partire dal primo turno di mercoledì 14 fino all'ultimo turno di giovedì 15 aprile. Un ulteriore sciopero di 72 ore sarà attuato nei giorni 22, 23 e 24 aprile dai dipendenti delle cartiere che producono carta da giornale (per quotidiani e periodici, sia essa liscia che patinata). Il contratto di categoria dei cartai è scaduto il 31 dicembre scorso e il padronato — che comprende ormai i più noti gruppi finanziari internazionali — si rifiuta di rinnovarlo.

VETRAI — Lo sciopero nazionale di 48 ore dei 25 mila lavoratori del vetro (prime lavorazioni) si è concluso ieri con grande successo. Alla lotta, proclamata dai tre sindacati di categoria per il rinnovo del contratto, hanno aderito quasi tutti i dipendenti delle vetrerie.

Le segreterie delle organizzazioni aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL, riunitesi mercoledì scorso per un esame della situazione, hanno deciso di intensificare la battaglia, proclamando uno sciopero di 24 ore per mercoledì 24, uno sciopero sempre di 24 ore per mercoledì 21 e uno sciopero di due giorni da attuarsi nella settimana dal 26 al 30 aprile. La lotta continuerà, intanto, oggi a Savona e domani a Napoli.

TELEFONICI — Prosegue l'agitazione contrattuale dei telefonici dipendenti dalla SIP che raggruppa tutte le vecchie società IRI. La lotta, iniziata il primo aprile, viene condotta attraverso sospensioni articolate per regioni, province e reparti. Vi partecipano gli addetti ai servizi di segreteria, alle riparazioni urgenti, alle interurbane.

Documento CGIL-CISL denuncia l'atteggiamento padronale

Prato: dibattito unitario sulla crisi tessile

Dal nostro corrispondente

PRATO, 8

Un ampio dibattito sulla crisi dell'industria tessile pratese, che ha pesanti ripercussioni sull'occupazione e sulla condizione operaia è in corso da alcune settimane. Si discute nelle fabbriche, nelle Case del popolo, tra le organizzazioni sindacali e, in Consiglio comunale, tra i vari raggruppamenti politici.

Dal luglio dello scorso anno al febbraio 1965 si sono verificati nel solo settore tessile duemila licenziamenti, ai quali debbono aggiungersi i tremila operai sospesi a zero ore: cinquemila operai che non lavorano da parecchi mesi, con una perdita superiore ai due miliardi di lire. I miliardi salgono a sei se si tien conto che un altro 20-25 per cento della mano d'opera lavora ad orario ridotto (3 giorni la settimana circa); che i 12.000 tessitori per conto terzi, oltre ad una consistente riduzione di lavoro, subiscono arbitrarie decurtazioni delle tariffe; che in tutte le fabbriche si falcidiano i guadagni di cottimo e si decurtano i salari, particolarmente nella parte cosiddetta «fuori busta» che nel Pratese è diffusissima.

Nel dibattito in Consiglio comunale non sono mancate, naturalmente, differenziazioni anche notevoli, dovute a concezioni economiche e ad orientamenti politici diversi.

Interessante l'intervento del segretario della CISL, Renato Mannocci. Egli ha indicato due cause dell'attuale crisi del settore tessile, la prima di carattere congiunturale e l'altra, più profonda e preoccupante, dovuta al processo di ristrutturazione. La prima causa è dovuta alla paurosa caduta della domanda interna, conseguente al blocco e alla riduzione dei salari, ai licenziamenti e alle riduzioni di orario; il segretario della CISL ha pertanto contestato che si possa addebitare ai livelli salariali la ridotta capacità competitiva della nostra industria.

Questo problema è stato al centro di una presa di posizione unitaria CISL-CGIL, che hanno sottoscritto un documento comune a conclusione di una riunione delle segreterie provinciali dei sindacati tessili al cui centro è, appunto, la denuncia della strumentalizzazione, da parte degli industriali, dell'attuale congiuntura per operare consistenti licenziamenti, attaccare i livelli salariali e aumentare i già pesanti carichi di lavoro. La particolare struttura dell'industria pratese, con le centinaia di piccole aziende suddivise per settori di lavorazione (aziende commerciali per il rifornimento di materie prime, carbonizi, filature, tintorie, rifinizioni, tessitura, ecc.) consente il rapido adeguamento della capacità produttiva dell'industria tessile pratese alle diverse condizioni del mercato. Ma soprattutto consente al grosso imprenditore di perseguire il massimo profitto con il minimo rischio, eliminando il costo del capitale fisso e, addirittura, facendosi finanziare l'intero ciclo dalle piccole aziende cui commissiona il lavoro. Per questa strada, attraverso tariffe sempre minori che impone nei momenti di congiuntura, intensifica ed estende lo sfruttamento imponendo la riduzione dei costi quasi esclusivamente a danno della mano d'opera e dei salari.

Il documento CGIL-CISL, dopo aver denunciato licenziamenti e riduzioni di orario, afferma: «Da parte di diverse aziende si è proceduto ad una maggiore assegnazione di macchinario e ad una intensificazione dei ritmi di lavorazione senza che, in molti casi, ne esistessero i presupposti indispensabili (ammodernamento tecnologico, perfezionamento organizzativo), ma basandosi esclusivamente sull'imposizione di un maggior sforzo fisico delle maestranze».

Dopo aver denunciato la riduzione dei livelli salariali ottenuta con la riduzione dei premi di produzione, il taglio dei cottimi e la eliminazione dei compensi, il documento così prosegue: «Le modificazioni nell'assegnazione del macchinario e la revisione dei sistemi delle tariffe di cottimo e degli incentivi collettivi, spesso sono state attuate unilateralmente, senza cioè rispettare le procedure contrattuali, rafforzando così la convinzione che da parte industriale si intenda strumentalizzare la grave situazione esistente, per tentare di vanificare le conquiste contrattuali e per respingere il movimento sindacale su posizioni più arretrate».

I due sindacati rilevano che «incombe maggiormente adesso agli industriali ed alla loro associazione il dovere di assumere precise responsabilità, tenendo presente, una volta per tutte, non solo la logica del massimo profitto». Il documento unitario si conclude annunciando la decisione di sollecitare un incontro con l'Unione industriale «per un esame completo della situazione, nell'intento di concordare la sospensione dei licenziamenti, il rispetto sostanziale degli accordi e dei contratti, il ripristino negli ambienti di lavoro di normali rapporti, lo studio e la discussione preventiva delle situazioni più difficili, l'abbandono di ogni atteggiamento speculativo sulla crisi ora in atto».

Oreste Marcelli

Prosegue lo sciopero

Senza vagoni-letto da dodici giorni

Il ministero dei Trasporti subisce il danno provocato dalla società privata e tace

La Compagnia dei vagoni letto sostiene da 12 giorni uno sciopero che, avendo paralizzato il servizio, provoca danni gravissimi alla gestione pubblica delle FS e a migliaia di viaggiatori. Questi danni rientrano nel disciplinare di concessione che regola i rapporti fra la Compagnia e le FS? Oppure questo disciplinare è stato violato gravemente? Il ministero dei Trasporti — direttamente responsabile, e non solo politicamente ma anche sul piano amministrativo — tace ed è riuscito persino a evitare di intervenire per richiamare la Compagnia a una maggiore ragionevolezza nei rapporti con i sindacati.

Le richieste avanzate dai dipendenti infatti scontano una situazione arretrata e ingiustificabile. Oltre la metà dei dipendenti, infatti, non ha stipendio ed è trattata a percentuali, come non si dovrebbe usare più nemmeno nella più infima locanda di periferia. Chi ha il «privilegio» dello stipendio riceve dalle 58 alle 70 mila lire mensili, cioè una retribuzione che non tiene in alcun conto le esigenze elementari dei lavoratori, la pesantezza del servizio e la preparazione professionale che richiede.

Che la situazione dei dipendenti della Compagnia vagoni letto e ristorante sia grave lo dimostra, del resto, la durezza dello sciopero portato avanti con grande compattezza. Le ragioni del malcontento sono profonde e maturate anche a causa delle inadempienze: si pensi che il contratto è scaduto da mesi e che i dipendenti della stessa Compagnia negli altri paesi del MEC ricevono un trattamento assai migliore.

Dopo la Confindustria

Il governo «rassicura» la Confcommercio

Intervenuti all'assemblea annuale cinque ministri - «Bisogna eliminare la scala mobile»

I ministri del centro-sinistra sono accorsi in schiera a «rassicurare» la Confcommercio, dopo averlo fatto con la Confindustria qualche giorno fa. Ieri al Palazzo dei Congressi di Roma, dove si è svolta l'annuale assemblea della Confederazione, sedevano al tavolo della presidenza i ministri Andreotti, Lami Starnuti, Spagnolli, Corona e Delle Fave; numerosi sottosegretari e parlamentari.

Nella sua relazione il presidente Casaltoli si è servito verso il governo del «bastone e della carota», interpretando gli interessi dei grossi commercianti, dei grossisti, dei supermarket. Ha riconosciuto che il sistema di distribuzione previsto dal «Piano» è positivo, ma questo non basta: «Attenzione — ha detto rivolgendosi ai rappresentanti del governo — a non dare corso ad alcun provvedimento come quello che si era ventilato per le imposte di consumo!». Su questo punto ha dato una risposta «rassicurante» l'on. Lami Starnuti, che ha ripetuto quanto già disse al presidente della Confindustria Cicogna: «Non esiste alcun progetto di riforma per le imposte di consumo». Sul tema della fiscalizzazione degli oneri fiscali — definito dall'on. Giolitti alla Camera «uno sgravio a vantaggio degli imprenditori» — si è poi intrattenuto il ministro del Lavoro Delle Fave. In un lungo e confuso intervento egli ha tentato di spiegare che il provvedimento è stato limitato all'industria solo per la limitatezza dei fondi. Ma anch'egli ha voluto concludere dando «fiducia»: nel campo della fiscalizzazione saranno fatti «ulteriori progressi».

Casaltoli, nella sua relazione, non ha voluto trascurare la massa dei piccoli commercianti che affollavano la sala, ricordando l'estensione a questa categoria del trattamento pensionistico. Per il resto egli si è tuffato in una analisi della situazione economica che può così essere riassunta:

1) Fino al '61 si è avuto un grande sviluppo economico grazie al non elevato costo del lavoro e nonostante l'altissima incidenza degli oneri sociali.

2) Gli equilibri fondamentali del sistema sono stati spezzati nel '62 dal repentino aumento dei salari e degli stipendi.

3) Per ricostituire una situazione economica florida sono necessarie una serie di misure, ma: «Prima pensiamo alla congiuntura, poi alle riforme». Un moderato aumento dei prezzi, comunque, sarebbe positivo per salvaguardare i margini di un giusto profitto.

4) Bisogna sfruttare sino in fondo gli aiuti finanziari dall'estero, come non fu fatto ai tempi del piano Marshall.

5) Ma subito è necessario eliminare, o almeno attenuare, il «pericoloso congegno amplificatore» della scala mobile che «dilata la disponibilità monetaria dei lavoratori». E questo nel preminente interesse degli stessi lavoratori (!).

6) La «forbice» — il divario tra prezzi all'ingrosso e prezzi al consumo — è un fatto naturale, destinato dal punto di vista storico a inasprirsi di più. Se non altro — dice Casaltoli — perchè «i gusti del pubblico si evolvono».

Il presidente della Confcommercio ha concluso la relazione scatenandosi contro gli «sciacalli» che sollecitano provvedimenti calmieratori del mercato; contro «l'impostura» della funzione che sarebbe svolta dagli «enti extra-commerciali, enti comunali di consumo e certe società a partecipazione pubblica» i quali costituirebbero «non un progresso ma un residuato della borsa nera». «Il commercio — egli ha affermato — si calmiera anche troppo bene da solo».

f. d'a.

Tokio

Momentanee difficoltà nell'economia del Giappone

In atto un processo di concentrazione capitalistica a spese delle imprese minori. Migliaia di fallimenti

TOKIO, 8.

L'economia giapponese si trova oggi a dover far fronte ai problemi creati da uno sviluppo sorprendentemente rapido.

Secondo una rassegna dell'ufficio di credito per l'industria ed il commercio di Tokio, le imprese che hanno dichiarato fallimento lo scorso anno sono state 4212. Se si consideri che la rassegna ha preso in considerazione solo quei casi in cui i debiti superavano i dieci milioni di yen si vedrà che la situazione è molto più seria di quanto non indichino le statistiche. L'alta percentuale di casi di bancarotta può essere attribuita a diversi fattori. I principali sono il difettoso sistema della direzione e del controllo delle società, investimenti eccessivi, il passaggio ad una «economia aperta», una disastrosa carenza di manodopera e la politica di restrizioni creditizie.

L'economia giapponese si è sviluppata ad un ritmo fenomenale dopo il 1961 in seguito a grossi investimenti in impianti ed attrezzature; uno sforzo questo che era inteso a permettere al paese di far fronte alla nuova era di innovazione tecnologica e ad espandere il mercato azionario. La risultante tendenza alla sovraproduzione ha depresso il mercato al consumo ed ha fatto aumentare gli inventari delle fabbriche. Quale conseguenza, i profitti delle imprese hanno registrato un netto declino.

Inoltre, la politica delle restrizioni monetarie, adottata alla fine del 1963 per migliorare la bilancia internazionale dei pagamenti, ha fatto aumentare le pressioni che già pesavano sulla gestione delle società. Va detto, tuttavia, che le grandi imprese pur avendo intensificato gli investimenti negli impianti e nelle attrezzature, possono contare sull'appoggio finanziario delle maggiori banche nazionali anche in tempi di depressione economica. Un appoggio questo su cui difficilmente possono contare le piccole imprese, che sono le prime ad affondare quando vengono a mancare loro i fondi necessari. L'aumento del numero di fallimenti fra le imprese minori viene interpretato tuttavia come una transitoria fase di tensione in un momento in cui l'economia giapponese sta passando da un rapido ritmo di sviluppo ad un ritmo più costante e sta adattandosi alla nuova era della liberalizzazione commerciale. Siamo, in sostanza, di fronte ad un fenomeno di concentrazione capitalistica che presenta molte analogie con l'attuale situazione economica italiana. Infatti gli esperti economici sono concordi nel prevedere che l'ondata di fallimenti si smorzerà gradatamente mentre il mercato azionario da lungo tempo depresso comincerà presto a riprendersi.

Il primo ministro Eisaku Sato, rivolgendosi alla sessione generale della Camera di commercio e dell'industria giapponese ha espresso la speranza che il quadro economico della nazione si rischiarirà entro l'estate o al più tardi entro l'autunno.

Rappresaglia padronale

Serrata al cotonificio «Gerli» di Spoleto

Cinque cartiere chiuse a Milano per spezzare la lotta contrattuale

Una grave provocazione è stata messa in atto ieri mattina a Spoleto dal proprietario del cotonificio Gerli, il quale ha deciso la serrata dello stabilimento in cui lavorano 500 dipendenti in risposta allo sciopero proclamato dai sindacati per protesta contro tre licenziamenti-rappresaglia.

Il cotonificio non è stato chiuso giacchè i lavoratori sono rimasti all'interno, ma il conte Gerli ha disposto la fermata di tutte le macchine. La tensione fra le maestranze, da tempo in lotta contro la riduzione dell'orario di lavoro, è giunta all'esasperazione. La Camera del lavoro è immediatamente intervenuta presso il prefetto per far cessare l'illegale provvedimento.

Il ricorso alle serrate, intanto, è divenuto una costante degli industriali milanesi della carta. Per spezzare la lotta articolata dei cartai, che si battono da varie settimane per il nuovo contratto, sono state chiuse, in due giorni, ben cinque aziende: la S. Cesario, la Burgo di Corsico, le cartiere Verona, Vosa e Villa. La reazione operaia è stata energica e immediata. Davanti a tutte le fabbriche sono stati improvvisati comizi di protesta e i lavoratori in corteo hanno quindi raggiunto la prefettura e le sedi municipali per sollecitare l'intervento delle autorità.

Ieri, fra l'altro, non appena avuta notizia della serrata alla Burgo di Corsico, la Commissione interna ha chiesto di essere ricevuta dalla direzione, cui ha fatto presente che i lavoratori respingevano, in quanto «non credibili», le cosiddette «ragioni tecniche» con le quali si cercava di giustificare la decisione padronale.

Per tutta risposta i dirigenti della Burgo chiedevano ai rappresentanti di fabbrica la garanzia della sospensione degli scioperi fino a domani, quale condizione per ritirare la serrata.

Bloccata la statale per la Carbosarda

CARBONIA, 8

Questa mattina la strada statale che collega Carbonia a Cagliari è stata bloccata per 2 ore dai minatori in sciopero. Gli operai recavano cartelli con parole d'ordine per il passaggio immediato della Carbosarda all'ENEL. In altri cartelli si protestava contro le autorità statali e regionali che non fanno niente per contrastare le manovre della presidenza dell'ENEL tendenti a smembrare il bacino carbonifero.

Le agitazioni nella città carbonifera sono in corso da ieri sera. Operai, minatori e studenti nella nottata, erano scesi sulle strade di Carbonia aderendo pienamente ad una manifestazione di protesta appoggiata dalle tre organizzazioni sindacali.